

Ricreazione

redazione: giornale@laurabassi.it

Liceo Laura Bassi / Via sant' Isaia 35, 40123 BOLOGNA



Fai parlare la tua scuola

N° 28

SOMMARIO:

Scuola	4
Cultura e società	8
Intercultura	13
Creatività	15
Passioni	19
Oroscopo	23



Siate liberi!

Lettera per gli studenti dalla rappresentante Isabella

Se c'è una cosa che ho imparato nel corso degli anni vissuti qui è il valore della libertà, dell'istruzione e della democrazia.

Comincio questa lettera raccontandovi brevemente la mia storia. Sono arrivata in questa scuola a metà della seconda, ero "la nuova", quella a cui nessuno si avvicinava. Mi sentivo un pesce fuor d'acqua, non facevo parte né di una grande comunità né di una classe, almeno non fin da subito. Le persone speciali sono entrate poi nella mia vita, fossero esse prof, studenti, bidelli, non importava: io ero solo felice di avere qualcuno su cui contare. Così, con gli anni sono nate bellissime amicizie, i prof hanno imparato a conoscermi, e io mi sono via via affezionata ai muri di questa scuola.

Quando quest'anno ho deciso di candidarmi come Rappresentante ho pensato in primis a rendere questa scuola un ambiente accogliente, piacevole, in cui gli studenti venissero volentieri. Ho pensato che mai nel corso di tutti gli anni trascorsi qui avessi avuto l'opportunità di conoscere almeno un rappresentante che avesse davvero a cuore le cause per cui si fosse candidato. Mai mi sono sentita rappresentata pienamente e mai ho sentito qualcuno davvero soddisfatto della rappresentanza. Così, insieme alla mia lista, ho stilato degli obiettivi da raggiungere nel corso di quest'anno. E averli raggiunti tutti, uno dopo l'altro non fa che emozionarmi.

È qui il punto: la determinazione: capire che la scuola possa essere fonte di grandi soddisfazioni, che possa emozionare; ma per fare questo bisogna essere consapevoli dei propri obiettivi, dei propri interessi e di voler lasciare alle Laura un pezzo di cuore, un pezzo di voi. Questo non è scontato o facile, ed è qui che entra in gioco la libertà. Io mi sento libera se ho gli strumenti per pensare in modo autonomo: avere un mio pensiero critico mi fa tirare un sospiro di sollievo e mi fa sentire fiera di quella che sono! Essere determinata mi permette di raggiungere gli obiettivi che mi prefisso e di fare grandi cose, sia per me stessa, sia per la scuola che rappresento, che di conseguenza diventa una comunità dove la libera espressione e il valore dell'istruzione diventano centrali. Facendo questo, le emozioni palpitano, corrono: andare fuori dagli schemi, buttarmi oltre le righe mi fa sentire bene; riuscire a cambiare in positivo una scuola la rende speciale non solo per te, ma anche per le altre quasi 2000 persone che ogni giorno la frequentano (e questo non ha prezzo).

Ciò che intendo dire è che la libertà è una cosa bellissima e lottare per averla lo è ancora di più.

Viva quella scuola in cui si impara e basta, senza censura; in cui ognuno è libero di esprimere la propria opinione senza avere paura dei giudizi altrui; dove ognuno può esprimere la sua persona, anche facendo riferimento al proprio orientamento sessuale, alla propria origine, alla propria religione, ai propri vissuti personali; che fa proprie alcune cause sociali importanti; che non si accontenta; che ha dei rappresentanti che credono in ciò che rappresentano; che insegna a fissare degli obiettivi; che spinge ad andare fuori dagli schemi: che sprona al cambiamento e ai movimenti studenteschi giovanili.

Viva quegli studenti che camminano per i corridoi della scuola con le lacrime agli occhi per l'orgoglio che hanno nel portare il nome "Laura Bassi".

E io, carissimi, posso dire di essere stata catapultata dentro tutto questo, di aver vissuto questi anni come un viaggio in giro per il mondo: un viaggio pieno di colori, pieno di avventure, colmo di emozioni, in cui ho conosciuto centinaia di persone con un cuore enorme, capaci di creare grandi cose. Se tutte queste grandi menti si unissero sono certa, che la nostra scuola, sarebbe la scuola più bella e più vera di Bologna. Dico "vera", sì.

Una vera scuola è quella che insegna a tutti coloro che ne fanno parte che cos'è la vita e come affrontarla al meglio. Una scuola finta, una scuola di fama, provvederà sì a far apprendere agli studenti tutto qualsivoglia di contenutistico e nozionistico, scriverà un bel 100 sul diploma, ma non avrà insegnato sul serio che cos'è l'istruzione, che cos'è la Libertà e che cos'è la Democrazia.

Siate liberi quindi. Godetevi tutto questo. E ricordatevi, che tutto sembra scontato e ovvio, fino a quando non si comincia a perderlo: lì sì che si comprende davvero il valore delle cose, anche se purtroppo a volte è troppo tardi. Per non lasciarci scappare quindi tutti i risultati che con orgoglio abbiamo ottenuto, tenete sempre gli occhi aperti, non lasciatevi ingannare e comandare da chi sembra più forte di voi. I più forti sono quelli che pensano, i più forti sono quelli che hanno studiato e hanno capito quali siano i valori importanti e i principi fondamentali della nostra esistenza.

E a voi, io auguro di essere tra questi.

Un forte abbraccio, la vostra rappresentante Isabella Sofia De Gregorio, V C



EDITORIALE

RIFLESSIONI AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Letizia Leombruni, IV P

Mette malinconia solo a pensarlo, l'articolo di giornale che mi ha ispirato (di Natalia Aspesi, del 21 marzo). Si chiede, in generale, come usciremo da questo malato periodo, se saremo uguali, migliori o peggiori.

L'inizio colpisce, un caldo appassionato ricordo di chi ha goduto della possibilità di uscire fino all'ultimo fortunato giorno. Descrive con maestria gli ultimi sprazzi di espansiva felicità all'aperto. Si chiede come possa essere cambiato tutto così in fretta. È proprio vero che il tempo andato non ritorna più. E ci fa pensare a cosa, invece, abbiamo fatto noi. Costringe la nostra memoria a ripercorrere le ultime improduttive settimane che abbiamo passato giustamente rinchiusi nelle nostre case. Ci spinge a pensare a dove saremmo adesso, proprio a quest'ora, che cosa avremmo potuto fare. Con un clima così bisognerebbe proprio andare al parco, stasera sarei stata benissimo fuori con quella giacchetta che non metto da un anno.

Pensieri che si susseguono sulla nostra costrizione, che stare a casa va bene, ma se devo farlo per forza un po' meno. Per molti non è nemmeno più casa, ma una cella ormai. Irrispettoso nei confronti di quelli che in una cella ci sono veramente, e da quanto sognano di evadere.

È stato bello all'inizio vedere tutti i messaggi di conforto dalle autorità, dai personaggi dello spettacolo, dagli sportivi che invitavano a stare a casa. In quel momento sembrava perfino divertente la situazione: quanto anelato dagli studenti un periodo di vacanza inaspettato e fuori stagione, tempo in più per nulla fare meglio. Dopo sono partite le infinite serie di flashmob e iniziative per sostenersi. Tantissimi quelli che hanno suonato cantato fatto casino fuori dalle proprie finestre, quartieri interi sintonizzati sulle parole della stessa canzone. Immagini di solidarietà che hanno infuso forza e indubbiamente coraggio anche a chi è in prima linea per contenere i contagi. Un calendario fitto di applausi e canzoni, quello che ha tenuto impegnati milioni di persone. E poi video ironici, video che celebrano la forza dell'Italia videochat, videolezioni, videoaperitivi, videobalotte, e tutto ciò che ha potuto farci sembrare la nostra esistenza ancora normale.

Lentamente sento che questa spinta iniziale, del tutto positiva, si affievolisce. L'accumulo immenso di tutto ciò che ci sta tenendo uniti diventa sempre più piatto, banale, frivolo, sconfina nell'assurdo o quasi imbarazzante. E quando diventerà somnesso e flebile, fino a sparire del tutto? Cosa succederà? Che energia ancora si leverà dai nostri cuori? Se questa quarantena si dovesse protrarre per mesi ancora? Non sono sicura che ognuno di noi avrà abbastanza autocontrollo per sopportare la reclusione, seppur a fin di bene.

Certo è che almeno la lontana sicurezza che tutto poi ritorni alla regolare realtà, che l'economia riparta bene o meglio di prima e che potremo tornare sui banchi della nostra tanto attesa quinta superiore, sarebbe di forte consolazione. Mi sorprende a pensare con ansia agli occhi con cui vedrò amici e amiche. Li riterrò sicuramente più preziosi che mai. Ma

penso anche con amarezza a dove potrei essere e a come sto spendendo parte dei miei 17 anni, tanto attesi, tanto sperati, nel limbo tra l'essere ragazzi e l'essere adulti, e a come debba stare in casa, mentre potrei uscire, fare esperienze, conoscere, vedere con i miei occhi. Mi sono sorpresa a guardare nostalgica alcune immagini del centro di Bologna. Ho letto una frase: prima avevamo le persone e non il tempo, ora abbiamo il tempo e non le persone.

Altri articoli su questo tema alle pp. 8-10 e 17-18.



DITTATURA GENDER AL LICEO LAURA BASSI?

Cronaca dei fatti del 14 febbraio (e dintorni)

Isabella De Gregorio, V C



Il 30 gennaio 2020 si è riunito il Comitato Studentesco e si sono decise le tematiche dell'assemblea studentesca d'istituto del mese di febbraio 2020. Viene proposto agli studenti il tema dell'assemblea d'istituto del 14 febbraio 2020: "Amore, sessualità e affettività". Tutti gli studenti condividono il tema, di grande interesse per gli studenti nella società odierna; il tema dell'assemblea viene votato all'unanimità. Nei giorni precedenti all'assemblea gli studenti hanno effettivamente proposto delle attività e queste attività sono state votate, con sistema maggioritario, attraverso le piattaforme social, cioè sul profilo instagram @lelaurabassi.

Il programma dell'assemblea viene mandato alla Presidenza della Scuola, che non riscontra nel programma motivi di obiezione legati ad atteggiamenti violenti, dissacratori, razzisti o discriminatori, così il 14 febbraio 2020, giornata di San Valentino, si tiene l'assemblea d'istituto.

Prima di tutto, però le Rappresentanti d'Istituto Isabella De Gregorio e Sara Fantappiè hanno convocato un'assemblea plenaria, poiché, vista l'importanza del tema, ci tenevano a fare un discorso a tutti gli studenti (v. p. seguente).

Due istanti prima del discorso, una studentessa della scuola si è recata dai rappresentanti d'istituto con "Il Resto del Carlino" di quel giorno... "Dittatura gender a scuola". È questo il titolo del post che Stefano Cavedagna, portavoce nazionale di 'Gioventù Nazionale', il movimento giovanile di Fratelli d'Italia, ha pubblicato! Afferma che nell'assemblea d'istituto si possa scegliere solo tra tre attività e che tutte siano LGBTQI+. Sottolinea che questa sia dittatura del pensiero, perché "se non vieni all'assemblea, ti mettono l'assenza!" Le letture dell'articolo in plenaria genera indignazione e delusione. Si è dunque di scrivere una Dichiarazione e di girare un video degli studenti che dicevano: "LE LAURA BASSI NON RESTANO IN SILENZIO!".

In tarda serata però esce un tweet dell'esponente di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, che accusa i rappresentanti d'istituto di fare propaganda ideologica, di avere un pensiero unico. Così. Spiacciati su Twitter, senza neanche aver chiesto loro la realtà dei fatti.

Non è finita però... Il giorno seguente esce un post di Pillon, esponente della Lega. Dice: "Drag queen in cattedra in un Liceo di Bologna ahahah. Una volta noi studenti facevamo i trasgressivi, e i professori ci insegnavano la serietà della vita facendoci studiare le opere di Omero, di Virgilio e di Dante. Ora i professori si vestono da donna, coi capelli azzurri, e fanno lo show davanti agli studenti attoniti... [...]"

La natura ipocrita e violenta di questi attacchi trova la sua ragione nell'interesse tutto politico delle destre estremistiche di insinuare un clima di disagio e di conflitto nelle scuole in cui si lavora meglio per lo sviluppo del senso critico dei giovani. Il loro interesse è suscitare una reazione di paura e di rifiuto delle famiglie, nella speranza che cresca il consenso alle loro campagne pseudo-moralistiche, per favorire un sentimento di ostilità fobica verso ogni forma di diversità e l'accettazione passiva del loro sistema di comunicazione valoriale, retrogrado e idiosincratico.

Comunque, in data 19 febbraio gli attacchi continuano: i rappresentanti d'istituto hanno ricevuto al loro indirizzo personale una mail da parte della dottoressa e scrittrice Silvana De Mari. Eccone un breve estratto:

"Il piacere è il mezzo per la riproduzione. La riproduzione è il fine della sessualità. Se ci uniamo in qualche maniera per curiosità, per noia, per dire di no che è scortese, per consumare calorie a un tizio di cui non ci importa assolutamente niente, con cui mai faremmo un figlio, che mai farebbe un figlio con noi, allora non c'è ossitocina. [...] Quello che è stato insegnato è a scambiare per sessualità del banale e vuoto erotismo, ossuto, stitico, povero e squallido, erotismo. [...] Secondo programma: contraccettivi gratuiti. La Croce Rossa italiana ha distribuito condom gratuiti, cioè pagati con denaro pubblico, a rampolli della borghesia. [...]" E altri simili amenità. >

> Parole vuote, strumentali e che descrivono un'ideologia di fondo bigotta e non volta, come si dichiara, 'al benessere dei giovani'.



A questi sordidi tentativi il liceo "Laura Bassi" ha risposto con fermezza e dignità, a riprova del suo forte spirito. E per fortuna alcune testate giornalistiche hanno dato spazio alla vera storia. Diverse personalità della politica hanno dato il loro sostegno agli studenti. E così, la storia del Liceo Laura Bassi è arrivata in tutte le scuole d'Italia, dalla Lombardia alla Sicilia, passando per Bologna.

Un vero traguardo per noi. Crediamo che sia proprio sui banchi di scuola che debba nascere la voglia di amare e rispettarsi l'un l'altro cercando di sviluppare coscienza e conoscenza. Insomma, è a scuola che bisogna intervenire per cambiare. Solo così potremo insegnare e insegnarci che l'amore, la sessualità e l'affettività non sono un tabù e che bisogna essere liberi".

L'amore per gli studenti del Liceo Laura Bassi è: confronto, rispetto, addormentarsi e risvegliarsi pensando alla stessa persona, confidenza, dedizione, passione, condivisione, forza, sentirsi liberi, abbracciare, volersi bene, fiducia, piacere, sostegno, intimità, cantare le canzoni a squarciagola, felicità... e molto altro ancora.

E allora, se dopo un'assemblea del genere, siamo giunti a queste definizioni di amore, significa che l'obiettivo prefissato è stato raggiunto, e noi di questo, siamo solo orgogliosi!

L'IMPORTANZA DI PARLARE DI AMORE E SESSUALITÀ NEL 2020

Discorso di Isabella Sofia De Gregorio (V C) e Sara Fantappiè (V G)

Amore, sessualità, affettività e rispetto.

In generale, tutti dicono che non è facile parlare di questi temi a scuola. In generale, tutti dicono, che è una sfera della nostra vita molto personale, ma spesso ci sono fin troppi pregiudizi, tabù e idee sbagliate.

L'adolescenza declina solo il presente, e corpo e personalità sono così incasinati che capirci qualcosa è davvero complesso. Sono tantissimi i ragazzi che sono in difficoltà, che cercano di capire, che vivono le prime emozioni. Così ogni emozione è eterna, ogni amore è unico, ogni no è carico di rabbia.

Eppure, è proprio sui banchi di scuola che deve nascere la voglia di amare e rispettarsi l'un l'altro cercando di sviluppare coscienza e conoscenza per quanto riguarda un rapporto di coppia, un rapporto sessuale, una relazione amorosa.

C'è bisogno di una guida perché, purtroppo, la parità tra i generi non è un meccanismo spontaneo, ma una conquista. C'è bisogno di una guida perché, purtroppo, il sesso viene considerato un tabù, una cosa di cui non si può parlare, una cosa di cui vergognarsi. C'è bisogno di una guida perché, per capire il proprio orientamento sessuale, per qualcuno può essere semplice, per qualcun altro no. E c'è bisogno di supporto, di informazione. C'è bisogno di una guida a cui poter chiedere di tutto, anche le cose più banali. La sessualità, se sana, contribuisce enormemente alla strutturazione dell'identità e della personalità di una persona.

Insomma, è a scuola che bisogna intervenire per cambiare. Solo così potremo insegnare alle generazioni future che l'amore, la sessualità e l'affettività sono nostre caratteristiche, che bisogna essere liberi di amare chi si vuole senza ricatti, minacce e discriminazioni.

Ragazzi ma vi rendete conto che in Italia, l'educazione affettiva e sessuale a scuola non è obbligatoria, nonostante la vera importanza che riveste l'informazione?

Ansia da prestazione, senza esclusione di genere, che investe ragazzi e ragazze, e una sessualità che sembra diventata abitudine, quasi come fare sport due volte la settimana, disinvestita dal suo reale significato di scambio e di spontaneità. Perché amare, oggi, fa paura e siamo tutti più vulnerabili nel dire che cos'è l'amore.

Non è possibile scegliere di non educare alla sessualità, lo si fa parlando e lo si fa in silenzio. Quindi, che ci imbarazzi o meno, siamo obbligati a farlo; anche perché in caso contrario ci sarà internet che lo farà al posto nostro.

Formare e informare con amore e dolcezza, cercando di superare quel muro di omertà e di imbarazzo che ammantava la comunicazione quando si trattano tematiche che riguardano la sessualità.

Diventa obbligatorio fornire risposte esaustive e non giudicanti, veritiere e affettuose, nel tentativo di sanare i dubbi e le paure. Divertitevi a quest'assemblea, aspettate le vostre rose, guardate le reazioni, sorridete, dichiaratevi, baciatevi, informatevi senza paura e partecipate alle attività, che a quest'assemblea sono fantastiche!



Sul viaggio della Memoria a Berlino, Wansee e Ravensbrück

Elena Buccelli, V E

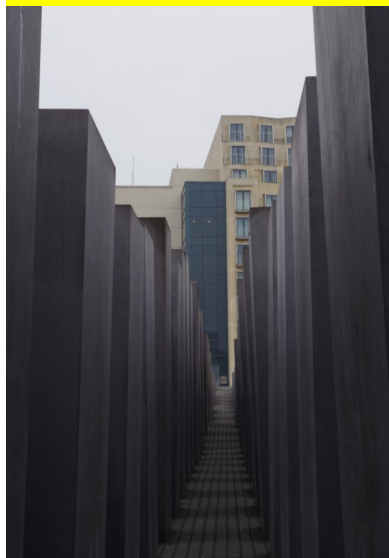
Possiamo noi parlare di ciò che accadde allora?
Possiamo forse noi osare tanto?
Noi, a cui la vita ha risparmiato quell'incubo orrendo
Noi, a cui non resta altro che un ricordo che fortunatamente non ci riguarda?
Eppure, noi ci sentiamo corrotti, rovinati
Appena nati già rotti, da quegli antenati
Possiamo noi dimenticare?
Possiamo noi forse concederci tanto?
Noi, coloro che se fossero vissuti all'epoca comunque non avrebbero agito
Noi, a cui occorre un nuovo battesimo?
Possiamo noi come bambini unire i puntini?
Unire la testa ai piedi, la sinistra alla destra
Potremo noi allora vedere la croce di Dio in loro?
Potremo sentirci meno perduti?
Noi non possiamo parlare
Non possiamo capire
Così noi ci lasciamo ispirare da coloro che possono
Li accogliamo dentro noi, divenendo loro servi
Affinché attraverso noi possano parlare
Ancora
Un'ultima
Volta.



**Monumento alle donne
di Ravensbrück**

Berlino è...

Isabella De Gregorio, V C



**Monumento agli ebrei assassinati
d'Europa**

Negli ultimi mesi ho viaggiato tanto, e mi sono avvicinata alle diverse capitali in punta di piedi, come se volessi scoprirne a poco a poco i segreti. Ma i giorni durano poco e, nonostante l'ingordigia di storie, fotografie e visite guidate, non sempre si riesce a scoprirne l'anima.

È stata la mia prima volta a Berlino. La città più bella d'Europa, mi dicevano in molti.

Non è una città facile, Berlino.

Non è una di quelle città che riesci a visitare con spensieratezza.

In pochi giorni non ti soffermi su quei due monumenti, non fai shopping selvaggio. Berlino è un pezzo di storia. Berlino è un pezzo di muro caduto e un pezzo di muro rimasto. Berlino è una Germania che ti ricorda in ogni dove la sua grandezza, ma di cui non riesci a cogliere un'identità ben precisa. Berlino è la storia della guerra, Berlino è la storia d'Europa che in tanti hanno cercato di nascondere.

Berlino è immensa e spaventa, ma allo stesso tempo rassicura e abbraccia. Mentre cammini per il centro di Berlino non capisci se ti trovi nella parte est o ovest e non trovi insegne a ricordartelo. Guardando in basso, lungo la strada, puoi trovare incisioni che ti suggeriscono che lì sorgeva il muro, o puoi affidarti ai famosi "omini" dei semafori, che sono diventati un po' il simbolo della nuova Berlino.

Berlino è maestosa, enorme ed elegante. Berlino è Europea. Ti guardi intorno e non riesci a capacitarti delle dimensioni, abituata ai nostri spazi, agli edifici rossi della dotta Bologna, sempre più ristretti e caratteristici. Guardi davanti a te e vedi la Porta di Brandeburgo e allora non puoi non fermarti. Cheese, foto di gruppo. Berlino è bianca. Berlino è fredda. Berlino è buia. Il buio alle tre del pomeriggio me lo ricorderò per sempre. Per queste ragioni e per alcune sensazioni fortissime che ho avuto, Berlino è per me la città dell'assenza. >

> Per quanto non ho visto, per l'atmosfera che si percepisce essere tutta un divenire, per quella che è stata e che non c'è più; per la nostalgia – o *ostalgie* dei suoi abitanti, per quanto mi sono sembrate senza grosso spessore emotivo due dei luoghi più celebrati e conosciuti (l'East Side Gallery e il Check Point Charlie, circondato da catene di fast food americani e personaggi di dubbio gusto che si fanno selfie senza provare un minimo interesse per la storia del luogo), per quello che mi ha deluso e per quello che mi ha esaltato ma a cui ho avuto purtroppo poco tempo da dedicare. È la città dell'assenza anche per l'impotenza vissuta negli anni della divisione tra est e ovest, tra borghesi e proletari, tra benestanti e poveri, tra liberi e "rinchiusi".

Assenza di prospettive, di speranza, di possibilità di scelta. Berlino d'Europa ieri.

Futuro, cooperazione, sviluppo. Berlino d'Europa oggi.

Eppure l'*ostalgie* citata poche righe fa è, paradossalmente, forte, fortissima in queste persone berlinesi così serie, così severe, così poco accomodanti. Ma Berlino prende e sorprende anche per questo.

Mi è difficile parlare di Berlino identificandola in luoghi invece che in qualcosa di più complesso, di sistemico. Berlino è cultura. Berlino è un qualcosa di mentale. Per questo ritengo che scoprire, osservare, apprendere qualcosa che potrebbe sembrare circoscritto al passato di questa città e dei suoi abitanti, in realtà racconti tanto anche della storia del resto dell'umanità, del resto d'Europa.

Una farfalla gialla vola sul filo spinato

Classi III, IV e V I

Alcune considerazioni sul discorso tenuto il 30 gennaio 2020 dalla Senatrice Liliana Segre al Parlamento Europeo in occasione della Giornata della Memoria: <https://www.youtube.com/watch?v=3wvTkqVROHs>

Fa riflettere come Liliana Segre, una donna che ha vissuto l'orrore dei campi di concentramento, che ha visto tutti i suoi affetti sparire e che ha lottato per sopravvivere, abbia trovato la forza e il coraggio di raccontare quanto l'umanità sia stata crudele in passato, compiendo atti talmente brutali che ci risultano difficili da immaginare. (Martina Ravaglia)



Il discorso di Liliana Segre al Parlamento Europeo del giorno 27 gennaio è toccante per un motivo in particolare: nel suo flusso di parole si percepisce più la gratitudine e l'amore per la vita che il rancore per ciò che le è successo; infatti, è proprio col rancore che nasce una guerra, unito all'odio e all'intolleranza verso l'altro. Altro punto su cui fa leva la Segre è l'educazione ai giovani, i quali spesso ignorano l'importanza di ricordare questi fatti e l'esistenza di una giornata come il 27 gennaio. L'immagine che ci dà alla fine del suo discorso è degna di nota: una farfalla gialla che vola sul filo spinato, la forza della vita che sovrasta il buio. (Martina Deserti)

La Senatrice ha detto che ancora ad oggi fa fatica a ricordare, ma che le è sembrato giusto accettare l'invito per rammentare il male altrui e per lasciare questo suo messaggio anche ai più giovani, ovvero di essere, in futuro, in grado di fare la scelta della *non indifferenza*; perché è importante ricordare. Non vuol dire che se non abbiamo subito noi il male dobbiamo far finta di nulla, perché questo è il passato, fa parte della storia e incide nel nostro presente e per evitare che si parli ancora di razzismo bisogna essere consapevoli, responsabili e coscienti. (Noemi Pirone)

Mi ha particolarmente colpito quando si definisce "nonna di se stessa", espressione apparentemente buffa, ma con un grande significato, perché parla e si ricorda di quella fragile bambina che era, senza speranza, ma che ora ha vissuto a pieno la propria vita, ritrovando la sua famiglia ed è felice della persona che è diventata. (Caterina Landi)

La cosa più forte che ho provato guardando il filmato è rabbia. Rabbia per il fatto che una signora chiaramente distrutta da questi ricordi, come ha ben detto lei stessa, fosse quasi forzata, si sentisse in dovere di raccontare tutto ancora una volta, nonostante il suo dolore, per colpa delle persone che non credono alla Shoah, che si permettono di dire ai sopravvissuti che non è vero: perché ciò contro cui lottava lei non è ancora stato debellato. (Mathilde Laurent)

La paura e la rabbia sono insite nell'uomo da sempre e non vanno per questo nutrite con l'astio e il risentimento, bensì con la gentilezza e l'amore. Liliana Segre è il simbolo e la dimostrazione di tutto questo: una donna che ha subito le atrocità dell'odio sulla sua pelle ma che è riuscita a leccarsi le ferite e rinascere solo grazie all'amore. (Sofia Serio)

...essere sempre come quella farfalla gialla, ricordare il male altrui ma soprattutto ricordare che è sempre possibile fare la scelta giusta ed essere come la bambina che disegnò la farfalla. (Federica Zambonelli)

CULTURA & SOCIETÀ

#ANDRÀ TUTTO BENE

Maddalena Bonifacci, III H

“Voi siete il cigno nero di questo coronavirus.” Così il direttore dell'ufficio scolastico regionale, Versari, ha descritto i giovani nel contesto di questa difficile situazione. L'espressione fa riferimento a un saggio del 2007 in cui l'espressione viene utilizzata per descrivere un evento imprevedibile che cambia le convinzioni precedenti.

Il virus tuttavia non può essere considerato come “cigno nero”, poiché la possibilità che si sviluppasse una pandemia era prevedibile in un mondo globalizzato come il nostro.

Ebbene, il cigno nero sono invece proprio i giovani che spesso vengono etichettati negativamente.

Casa o prigione?

Questa situazione anomala è d'altronde particolarmente difficile per i ragazzi, abituati ad uscire sempre, a stare a stretto contatto con i propri amici e considerarsi “liberi di fare qualsiasi cosa”. In questo momento, tuttavia, è proprio la libertà che manca, la cosa che per nulla al mondo si lascerebbero portare via, né dai genitori, né dai professori, né da chiunque altro, figurarsi da un minuscolo virus. Eppure questo piccolissimo batterio ha rivoluzionato completamente la loro vita, costringendoli a ridimensionare i loro bisogni più che mai, al punto che le quattro mura della loro casa sembrano quasi soffocarli.

Ed è proprio così che si sentono ultimamente: bloccati, imprigionati, cosicché quello che dovrebbe essere per tutti un posto tranquillo, sicuro, sereno, per loro è diventato una cella, e la cosa peggiore è che non possono fare nulla per evadere, poiché la guardia che li tiene imprigionati non può essere corrotta, distratta o convinta in nessun modo.

Si cerca allora di ricorrere a quelle piccole soluzioni che possono almeno temporaneamente permettere di prendere una boccata d'aria: l'animale domestico, il supermercato, le solite cose che si leggono sui giornali e su cui si ironizza molto sulle reti sociali. Ma non è abbastanza: perché gli adolescenti hanno bisogno di contatto, di vedere materialmente i loro amici, di abbracciarsi, di spintonarsi, di prendersi per mano, piccole cose banali che ora non è più possibile fare.

Tutto ciò è già molto difficile da sopportare, ma per la maggior parte di loro si aggiunge anche la situazione familiare. Non è infatti del tutto scontato che la convivenza 24 ore su 24 con genitori e fratelli sia pacifica, anzi... Litigi, urla, porte sbattute sono all'ordine del giorno, e se in una situazione normale un ragazzo arrabbiato, dopo una brutta litigata, poteva semplicemente uscire e stare un po' in giro, ora può al massimo chiudersi in camera e cercare di evitare gli sguardi dei genitori per più tempo possibile. Non è detto però che questa opzione risolva le cose, perché in quella camera in cui ci si chiude per non essere disturbati potrebbe esserci il fratellino che vuole giocare, o la sorella maggiore che è in chiamata con le amiche. Insomma, non si trova pace: se in situazioni normali spesso capita di pensare “vorrei solo tornare a casa”, adesso trovare un modo per andarsene è la prima preoccupazione.

La tecnologia ai tempi del corona

Può essere che, parlando con un nonno molto anziano, sia capitato di ascoltare qualche racconto della guerra: a quei tempi a scuola non ci si andava proprio. “Mica male” avranno pensato tutti i giovani, ma nel ventunesimo secolo le cose non vanno allo stesso modo. Se una delle problematiche di questo isolamento forzato è come impiegare il tempo, parzialmente ci pensa la scuola.

La tecnologia aiuta a mantenere almeno in parte i contatti con i nostri cari, e le lezioni *online*, pur essendo comunque vere e proprie lezioni in cui si seguono i programmi come se si fosse in classe, sono anche un'occasione di rivedere le facce dei propri compagni e in un qualche modo di fingere una situazione di pseudo-normalità.

Certo, anche in questi ambiti non mancano i problemi: la connessione lenta, il computer che non funziona o che magari va spartito tra i componenti della famiglia. Anche gli spazi della casa vengono più o meno equamente suddivisi per permettere a tutti di collegarsi senza essere disturbati dagli altri, ma il successo non è sempre garantito...

Comunque, in una situazione di emergenza come questa, si ha talvolta una specie di inversione dei ruoli: sono proprio i giovani ad insegnare ai propri familiari ad usare le nuove tecnologie e magari pure ai professori; si crea quindi una collaborazione molto piacevole, che aiuta anche a sdrammatizzare e ad alleggerire il peso di queste lunghe giornate. E se vedere un amico in videochiamata non è come averlo al proprio fianco, aiuta almeno a sentirsi meno soli. >



> L'imprevedibilità della vita

“L'unica cosa prevedibile della vita è la sua imprevedibilità” si dice in un film: infatti nel lungo tempo che passano in casa, le ragazze e i ragazzi si trovano a pensare, forse come non avevano mai fatto prima, e ad imparare a stare bene anche da soli con loro stessi, a scoprire lati di sé che non conoscevano.

Non mancano sicuramente i rimorsi, “avrei dovuto fare... sarei dovuto andare... avrei dovuto dire...”, e la rabbia, l'indignazione, “se solo avessi potuto immaginare tutto questo”, ma anche i progetti e i sogni rimandati: ma si sa, i giovani più di tutti non riescono ad accettare di veder sfumare le loro speranze, perché sono pieni di gioia di vivere e di voglia di fare, di vedere, di esplorare.

Molti tra loro, spesso etichettati egocentrici e superficiali, iniziano a preoccuparsi per i loro familiari e conoscenti: si sentono perfino in giro le storie di ragazzi che “adottano” degli anziani, vanno a fare la spesa per loro e li aiutano in quelle faccende in cui non riescono ad essere indipendenti.

Per questo Versari li ha definiti “cigno nero”, poiché sono loro la vera sorpresa: si dimostrano affettuosi e generosi per il loro bisogno di colmare quel vuoto che sentono dentro. A tutti loro manca la “vecchia vita”, le passeggiate, gli allenamenti, i sabati sera tutti insieme, incredibilmente perfino la scuola, ma l'emergenza li ha portati a rivalutare ogni cosa, a definire che cosa è veramente importante, e soprattutto a non dare nulla per scontato. Questa è la luce in fondo al tunnel che i ragazzi riescono a scorgere e che li porta a pensare ogni momento: “La prima cosa che farò quando tutto questo finirà...”

...quando tutto questo finirà: i desideri della II E

Andrò istantaneamente a perdermi tra i mille vestiti vintage o di seconda mano dei miei negozi preferiti, fino a rimanere con le tasche vuote ma felice!

Sarò pronta più che mai a trascorrere delle giornate allegre, piene di vita e meno monotone; ma soprattutto sarò pronta ad essere libera e a tornare alla normalità.

Tornerò a trascorrere del tempo insieme a tutte quelle persone che riescono a cambiarmi l'umore e che, magari, riusciranno a farmi passare dalla testa il buio periodo della quarantena.

Finalmente vedrò dopo lunga attesa i miei amici. Insieme a essi mi farò un giro e mi diventerò.

Trascorrerò notti indimenticabili con i miei amici, piene di musica e di libertà. Tornerò a ballare nella mia sala da ballo preferita.

Finalmente potrò prendere il treno, godermi il viaggio osservando quanto sia cambiato il solito paesaggio, arrivare a Bologna e andare dritta al McDonald's con le mie amiche.

Riderò di più, conoscerò nuova gente e farò cose che prima mi spaventavano. Andrò al mare e prenderò con me la sabbia bianca delle spiagge siciliane.

Tornerò nella solita palestra, con le solite persone e la mia solita voglia di giocare a basket!

Andrò a fare un viaggio con le amiche, non so dove, mi basta essere lontana.

Non esiterò a prendere l'autobus per raggiungere il centro e vedermi con le mie amiche. Non darò più nulla per scontato e cercherò di vivere al massimo ogni istante.

E dopo rivedrò finalmente i miei amici, e potremmo uscire, correre, ballare, andare in bici e potrò finalmente tornare a respirare, magari, l'aria di mare, l'odore del sale, il rumore delle onde.

Andrò sui colli con i miei amici con un unico pensiero per la testa: ridere e scherzare come facevamo una volta e sentirmi dire “ma rega polleg”.

Andrò in giro con i miei amici, non so dove, ma so che i miei non mi vedranno rientrare a casa per parecchio tempo.

Dopo mesi di ritardo si darà l'inizio al progetto più importante a cui abbia mai partecipato con le uniche persone con cui sono sicura di poter avere veramente un impatto.

Uscirò con le mie amiche e andremo in giro per tutta Bologna senza pensieri nella testa.

Ritournerò alla vita di prima, facendo tesoro di ogni momento e cercando di viverlo fino in fondo.

E quando tutto sarà come prima farò un'intensa partita di basket con gli amici del quartiere.

Giocherò con la mia squadra, fino a quando non ci cadranno le gambe, perché è questo che mi rende felice: un campo da pallavolo, una squadra meravigliosa e una palla.

Rivedrò la mia famiglia per giocare a carte e scherzare tutti insieme fino allo sfinimento.

Non vedo l'ora di prendere l'autobus e trascorrere il solito tragitto, in tre mesi quasi dimenticato, per uscire finalmente con i miei amici.

Andrò al mare a vedere l'alba, con il rumore delle onde e il vento tra i capelli.

UN'ESPERIENZA PER DIVENTARE MIGLIORI?

Matteo Zarabini, IV P



Disegno di Franco Rivolli, donato all'Arma dei Carabinieri

La giornalista Natalia Aspesi in un articolo su La Repubblica del 21 marzo evidenzia emozioni che un po' appartengono a tutti. Apre l'armadio di casa e nota vestiti eleganti per le feste, per il divertimento, per una serata alla Scala a gioire e rallegrarsi, a ritrovarsi insieme nel foyer, ma che sembrano appartenuti a qualcun altro, indossati in occasioni lontanissime.

In poco più di un mese l'Italia, il mondo si sono ribaltati, nessuno si riconosce più, "tutto è scomparso, persino i ricordi faticano a farsi vivi".

Ognuno di noi si è dovuto arrendere alla vulnerabilità. Il mon-

do era pieno di illusioni, "il mondo si credeva salvo". C'è chi si sta arrendendo a questa calamità, non riesce a vedere un futuro, si è imprigionati in un drammatico presente. Ci si rende conto di quanto tempo si è sprecato a insultare gli altri, a provare rancore, a lottare per conquistare la nostra fragile poltrona.

Ora che siamo "rinchiusi come topi" ci rendiamo conto di quanto eravamo fortunati. Ora dobbiamo solo ringraziare coloro che lottano, che mettono in pericolo la loro vita per aiutare gli altri e sperare di cambiare anche noi, sperare di essere diversi, migliori, meno egoisti, ma chissà!?!

È una calamità che nessuno si aspettava, quando si è manifestata in Cina si è pensato che era un paese lontano, un problema loro, a noi estraneo, ma il mondo è una sfera in stretta comunicazione, ogni azione in una parte del globo si ripercuote in tutto il resto del mondo. La gente si muove, si è continuato a vivere normalmente e ciò ha permesso al virus di insinuarsi tra noi. I contagiati sono saliti esponenzialmente come, purtroppo, i morti, siamo dovuti ricorrere a misure estreme, a bloccare ogni attività commerciale. Le autorità hanno richiesto a tutti gli italiani un sacrificio esiguo, restare in casa, e ciò è sembrato un affronto alla libertà.

E allora cosa dovrebbero dire tutti coloro che sono in prima linea ad aiutare, a soccorrere, ad alimentare tutti gli italiani?

Stare in casa vuol dire ridisegnare la propria esistenza, rinunciare ai soliti divertimenti, ma anche riscoprire noi stessi e gli altri, chi ci è vicino e spesso dato per scontato.

In questo momento particolare, in questa emergenza che potrebbe prolungarsi per giorni e giorni siamo chiamati "tutti" a fare il nostro dovere, stare in casa e continuare, noi ragazzi in particolare, a studiare, ad applicarci, ad approfittare per leggere, condividere esperienze, a non sciupare il tempo e le occasioni.

Io in particolare mi sono trasferito con la mia famiglia sulle colline fuori Bologna per essere più vicino al lavoro di mia madre, che insieme a mio padre non si sono fermati, anzi lavorano incessantemente nel mondo della sanità e vedendoli così motivati non posso sentire nessun rammarico per la mia clausura. Sono molto speranzoso nella scienza e so che presto si troverà un rimedio nella cura e in un vaccino e che tutto ciò in un futuro sarà solo un brutto ricordo, anche se penso lascerà in tutti noi una cicatrice indelebile.

Nonostante però tutte le brutture, tristezze e morti che i mass media ci propongono ogni momento della giornata, la vita va avanti con tutta la sua forza e splendore, infatti è proprio ieri (e non sto scherzando!) che ho assistito, nel prato sotto casa, alla nascita di tre piccoli cinghiali: una luce, uno spiraglio di speranza in mezzo a questa tristezza.

E questo ci stimola a non arrenderci, a lottare perché credo che la vita sia più forte della morte e ci può rendere più forti nel futuro, più attenti agli altri, meno egoisti e più consapevoli della magnifica realtà che ci circonda.

Viva l'Italia, viva l'umanità!

IL FEMMINISMO E I SUOI DIVERSI ASPETTI

Sophia Pedreti, I E

Il femminismo è un movimento sociale, politico e filosofico che mira a combattere il patriarcato, cercando l'uguaglianza tra i sessi. Poiché è un movimento che riguarda molte classi sociali, posizioni politiche e stili di vita, è assolutamente normale che sia diviso in rami e relazionato ad altri movimenti.

Il primo femminismo, noto oggi come "femminismo liberale", si collega alla Rivoluzione francese ("liberale" viene dall'Illuminismo liberale e non dalla libertà, come molti pensano). Con l'idea di essere cittadini con diritti, i francesi rovesciarono la monarchia e instaurarono una repubblica. Ma l'idea è meno democratica che nella pratica: le donne infatti non erano considerate cittadine e non avevano ancora diritti. E così nasce il femminismo, basato e stimolato da ideali liberali: credevano che la differenza tra uomini e donne fosse solamente legale, non culturale, chiedevano solo la riformulazione delle leggi per includere le donne.

Nel secolo successivo, la lotta per il suffragio femminile si diffuse in quasi tutto il mondo: in particolare negli Stati Uniti e in Europa occidentale, le donne si unirono per una causa comune. Ma non tutte le donne erano incluse nel movimento dominato da donne bianche, ricche e intellettuali. Mentre le donne bianche stavano lottando per il diritto al lavoro, al voto e all'indipendenza dai loro mariti, le donne nere stavano già lavorando per necessità, alcune come schiave, e dovevano liberarsi non solo dai loro mariti, ma anche dai loro capi, che talvolta erano donne bianche. Le donne parlavano di diritti e libertà mantenendo una lavoratrice domestica a casa. È così che nasce il femminismo nero, che non solo lotta contro il patriarcato, ma anche contro il razzismo.

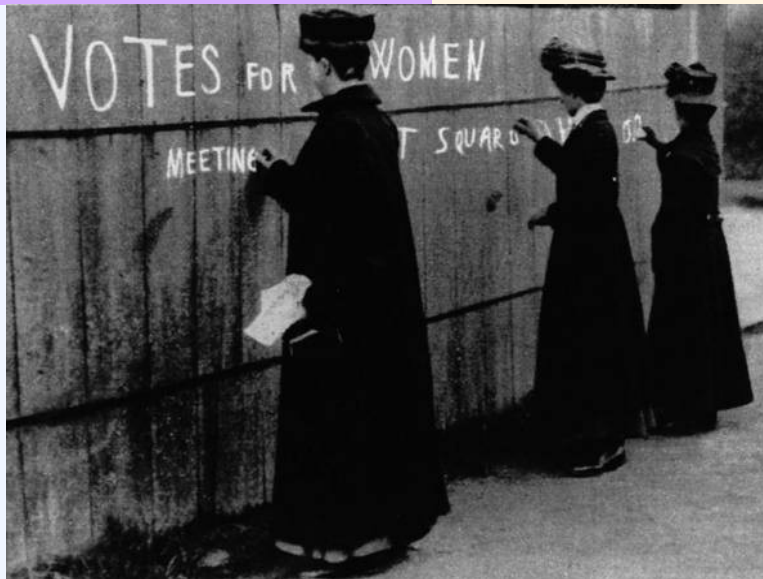
Il concetto di intersezionalità è un termine creato in 1989 da Kimberlé Crenshaw, attivista statunitense, per descrivere la sovrapposizione di diverse identità sociali e le relative possibili particolari discriminazioni, oppressioni, o dominazioni. Cioè, concettualizza le caratteristiche classiche dell'oppressione all'interno della società (come razzismo, sessismo, classismo, capacitismo, xenofobia, bifobia, omofobia, transfobia e intolleranza in generale) che non agiscono in modo indipendente, ma le forme di oppressione si collegano, creando un sistema di oppressione che riflette o "attraversa" molteplici forme di discriminazione.

L'intersezionalità, che non è un ramo del femminismo ma un metodo, ha aperto le porte a molti femminismi: trans femminismo, femminismo indigeno, femminismo musulmano, femminismo lesbico, femminismo marxista, femminismo cristiano... Infinite possibilità.

Più profondo nelle teorie femministe è il femminismo radicale, non "radicale" in senso estremista, ma per sradicare il male: si ritiene infatti che il patriarcato finirà solo se il concetto di genere verrà abolito. È questo il gruppo che la società vede con più pregiudizi, "le donne pazze", perché all'opposto del femminismo liberale (il più accettato, chiamato anche femminismo bianco, che propone pochi cambiamenti), si desidera un'altra struttura per la società.

In realtà, tutte le parti del femminismo sono ugualmente importanti per i cambiamenti. Il femminismo liberale, il più accettato socialmente, è quello che si vede di più in TV, quello che il capitalismo permette, ma è anche quello che fa arrivare le parole del femminismo alle donne. È difficile trovare una femminista che si dica parte del femminismo liberale, quando si studia un po' di più, perde un po' il senso di definirsi femminista liberale, ma è così che conosciamo la lotta delle lavoratrici, delle lesbiche, delle musulmane, che hanno problemi diversi dai nostri, ma sempre per lo stesso motivo: siamo donne ed essere donna è un problema in quasi tutte le culture del mondo. Possiamo scegliere dove lottare, puoi essere radicale, nera, trans... In realtà non importa, vogliamo tutte arrivare all'uguaglianza, in modi e metodi diversi, ma è lo stesso posto.

L'importante è avere il coraggio. Sempre. Audre Lorde, poetessa americana, ha detto "Non sono libera se una qualsiasi altra donna non lo è, anche se le sue catene sono molte diverse delle mie". Alla fine è di questo che parla il femminismo (qualsiasi femminismo): **libertà**.



Una scrittrice femminista: Colette

Marzia Di Fraia, Il E

Colette, pseudonimo di Sidonie-Gabrielle Colette, è stata una scrittrice e attrice teatrale francese, divenuta poi una figura di spicco in moltissimi campi.

Nasce in un paesino rurale, cresce sotto la grande ala protettrice della madre che le sarà di insegnamento su molti dei principi che vendicherà su Willy. Willy è un amico di famiglia, vive a Parigi e sul suo conto gira la voce di essere un donnaiolo. Conquista comunque Colette col suo carisma e finisce per sposarla. L'esordio del loro amore è positivo, nonostante i moltissimi debiti di Willy che vive col suo lavoro, paragonabile oggi a un editor. Nel frattempo, Colette vive nell'ombra di Willy e non riesce a essere partecipe alla vita mondana e notturna di Parigi. Il personaggio di Colette prende vita dall'intuizione di Willy, che la inciterà a scrivere usando il suo nome; nasce così il romanzo più famoso di Colette "Claudine à l'école" – storia di una ragazza ribelle, esuberante e molto seducente che nasce in campagna "ma che di certo non ci morirà" – e Willy si prenderà tutto il merito cercando di escludere sempre di più la moglie con la paura che prenda il sopravvento.

Colette, allontanata sempre di più dal marito e ridotta a scrivere per lui, diventerà l'amante di moltissime donne sposate, ma si stabilirà poi fino alla sua morte con Missy, pseudonimo di Mathilde de Morny, un'aristocratica, pittrice e scultrice. Missy sarà un forte stimolo di indipendenza per Colette ispirata da una figura così controversa per l'epoca: era apertamente lesbica e, per quanto l'amore lesbo potesse essere considerato "di tendenza" per l'epoca, venne pesantemente attaccata per questo motivo, oltre che per la il fatto di portare abiti maschili e mostrare comportamenti spiccatamente da uomini.

Colette divorzierà da Willy e avrà per lui sempre molto rancore, ma riuscirà a pubblicare di nuovo "Claudine à l'école" con il suo nome di scrittrice. È considerata una figura portante del femminismo, della letteratura femminile, dell'amore tra donne e della voglia di riuscire e emanciparsi, temi che nella Belle Epoque erano fragili e sottili, ma per cui oggi è ricordata e è simbolo di una lotta che persiste tuttora. Rimane una delle autrici più celebrate della letteratura francese.



Colette, pseudonyme de Sidonie-Gabrielle Colette, a été une écrivaine et actrice de théâtre française, devenue une figure phare dans de nombreux domaines.

Elle naît dans un petit village à la campagne, elle grandit sous la grande aile protectrice de sa mère qui lui enseignera plusieurs des principes qu'elle vengera plus tard sur Willy. Willy est un ami de la famille, il vit à Paris et sur son compte circule la rumeur d'être un tombeur de femmes, mais il conquiert Colette avec son charme, et elle finit par l'épouser. Le début de leur amour commence bien, malgré les nombreuses dettes de Willy. Toutefois Colette vit dans l'ombre de Willy et ne parvient pas à participer à la vie mondaine et nocturne de Paris. Le personnage de Colette prend vie par l'intuition de Willy qui la convaincra à écrire en utilisant son prénom; c'est ainsi qu'il naît le roman le plus célèbre de Colette "Claudine à l'école" – histoire d'une jeune fille rebelle, exubérante et très séduisante qui naît à la campagne "mais qui en ne mourra certainement pas" – et Willy prendra tout le crédit en essayant d'exclure de plus en plus sa femme par peur qu'elle en prenne le dessus.

Colette éloignée toujours plus par son mari et réduite à écrire pour lui, deviendra l'amant de beaucoup de femmes mariées, mais elle s'établira ensuite jusqu'à sa mort avec Missy, pseudonyme de Mathilde de Morny, une aristocrate, peintre et sculptrice. Missy sera une forte stimulation de indépendance pour Colette, inspirée par une figure très controversée pour l'époque: elle était ouvertement lesbienne et, même si l'amour lesbien pouvait être considéré comme "tendance" à l'époque, elle a été profondément attaqué à cause de cela, ainsi que pour son habitude de porter des vêtements d'homme et avoir des comportements masculins. Colette divorcera de Willy et elle lui en voudra toujours, mais réussira à mettre "Claudine à l'école" sous son prénom d'écrivain.

Elle est considérée comme une figure phare du féminisme, de la littérature féminine, de l'amour entre femmes et du désir de réussir et de s'emanciper; des thèmes qui étaient fragiles pendant la Belle Epoque, mais pour lesquels elle est toujours rappelée en tant que muse, symbole d'une lutte qui persiste encore. Elle reste un des femmes écrivains parmi les plus célèbres de la littérature française.

INTERCULTURA

ARE WE THE DAUGHTERS AND SONS OF OUR MOTHERS AND GRANDMOTHERS?

Classe III I

Un interessante progetto si è svolto nel primo trimestre durante le lezioni d'Inglese e ha coinvolto tutta la classe III I ed anche alcuni ragazzi stranieri in mobilità lunga del progetto Europeo NOMI/ Erasmus+ della nostra scuola: "Intervistate le mamme e le nonne degli studenti della classe III I su diversi argomenti: libertà, regole a scuola e in famiglia, gestione dei soldi, moda." Ecco alcuni stralci tratti dalle presentazioni dei ragazzi.



Today I'm gonna talk about what my mother thinks about the modern society/generation and how she used to live back in her generation. For her, freedom is being able to be 'herself', respecting others and sharing ideas and in today's society this can be done more easily than when she was younger. (Fabio Margotti)

When I asked my mother, Carla, about her thoughts on nowadays freedom she straightly answered that today's freedom is, in some cases, an illusion. We are always connected, monitored by the 'system'. Social media influence our thoughts, in a way no one is entirely free. (Caio Bonetti)

My mother was born in 1966 and thinks that today there is too much freedom for young people; according to her it was better in her time, people were more polite and they shared more. She says that, unfortunately, mobiles have had a huge impact on this transformation. (Asia Caracciolo)

When my grandmother was my age, she wasn't allowed to go to parties or get out at night with friends. Also, she told me that she was treated differently to her brother, because she was a woman. (Cecilia Carrillo)

My mum could take and share her opinions and decisions with her parents, even though she was very shy. For example she decided on her own about High school, or when to go on holidays with her best friend, but piercings, discos and tattoos were forbidden to her. (Michela Fustini)

My mother thinks that freedom is a big achievement because in the past there were a lot of prejudices which are slowly disappearing; when she was younger infact there were also restrictions from her parents even at home. For example she couldn't get her hair dyed or get piercings or tattoos done (she says that tattoos were seen as a transgression). (Emanuele Guizzardi)

My mother didn't receive pocket money but she used to go shopping with her mother. My mother talked with her parents about her problems but she talked more with her mother rather than with her father. (Ginevra Inghingolo)

When she was younger my mum used to help at home: she had to make her bed every morning and wash the dishes. She said that the teachers were stricter and the students were more responsible. (Brayan Mini)

My mother thinks that now freedom could be perfect, but she also thinks that today we can't handle it. She didn't use to talk much about her problems with her parents and she wasn't allowed to get home too late... Anyway my mother tells about her adolescence with happiness and a little of melancholy... and she always smiles when she's telling stories about her childhood. (Beatrice Pedretti)

I'm going to tell about my grandmother's experience... When she was a child she had to wash the dishes and the floors, then she had to help at home and cook for the family. At school the teachers were very strict, in fact she couldn't speak during the lessons. She could only meet female friends from respectable families. If she wanted to hang out with boys she did it secretly. (Martina Ravaglia)

I think that freedom is a right, you can't be limited in everything you do or you won't take your responsibilities or you will never grow up. My mother's thought is mostly like mine but it's not the same for my grandmother: she thinks that there's too much freedom nowadays. (Alice Sgarzi)

When my mom was my age she had a close link with her parents who trusted her in everything. Her parents let her choose the school she wanted to go to but she also considered her family's financial situation. She wanted to go to a private school but it was too expensive so she preferred to attend a state school. She has never regretted that decision and now she's very happy that she has got her own family. (Catherine Sandiego)

> At school my mom had very strict rules that she had to respect, for example she always had to wear a uniform and pupils weren't allowed to use the phone, she had to do her homework regularly because teachers were very tough, things were really different. (Martina Romagnoli)

My mom thinks that freedom is the most important thing in this world. She always tries to teach that lesson to me and my sister. She always supports us. Now, despite some health problem, she's an incredible mother, that takes care of her two daughters all the time. I am very proud of her! (Maria Chiara Rimondini)

My mother told me that freedom is the possibility of being able to do everything we want and now she feels more free than when she was little. Therefore she prefers the situation of today's society because it is much more advanced than 20/30 years ago but from my point of view there are things that need to be changed! (Zaira Ramirez, 'Salvador Gadea', Aldaia, Valencia)

My mother said that maybe her parents were stricter with her than with her siblings because she was a girl...so I asked my mom if she prefers the present situation, my freedom nowadays... surprisingly she said no... because now, unconsciously, Technology has taken away a part of our freedom and she said that we don't enjoy life as she did. (Nerea Torres Sanz, 'Salvador Gadea', Aldaia, Valencia)

My mother started working when she was a teenager, but she couldn't use the money she earned because that money was destined to help at home. When she was a teenager she was allowed to have a boyfriend but under two conditions: they wanted to meet him first and she couldn't invite him home. She claims that the freedom we have nowadays is ok but some teenagers don't take their parents too seriously, they disobey them, lie to them... (Gema Saura Molina, 'Salvador Gadea', Aldaia, Valencia)

LA GRANDE MELA

Elisa Minghetti, IV I



La città che non dorme mai, mi ha rubato un pezzo grande di cuore e ciò che mi ha lasciato non si può spiegare a parole.

New York è la città dalle mille sfaccettature, dai mille colori, dell'arte, dei suoni, dei profumi, delle luci e dei volti. Il momento più bello in assoluto è sicuramente quando inizia a calare la sera e le luci della città iniziano ad accendersi, ed è proprio lì che inizia la magia.. è come stare all'interno di un film che non finisce mai...

Non è facile descrivere la bellezza di questa affascinante metropoli utilizzando poche parole, per questo andrò a sottolineare solamente gli aspetti più salienti del viaggio.

Suggestiva ed emozionante è stata la visita al National September 11 Memorial & Museum realiz-

zato per commemorare le migliaia di uomini, donne e bambini uccisi dagli attacchi terroristici alle torri gemelle. Appena entri all'interno del museo, costruito sotto il livello delle torri stesse, sei invaso dall'atmosfera di quel tragico momento: foto, poster e video di quella mattinata di settembre riempiono le grandi pareti di tutta la costruzione, centinaia di reperti recuperati, e pezzi di acciaio che formavano le torri gemelle, caratterizzano tutto il percorso di visita.

Una volta usciti dal museo ci si può soffermare ad osservare le due grandi piscine situate nel punto preciso in cui sorgevano le torri gemelle: sui bordi sono scritti, in placche di bronzo, i 2983 nomi delle vittime. Il rumore dell'acqua incessante che fuoriesce dalle vasche sembra quasi un mantra per non dimenticare.

Un'altra attrattiva della grande mela è sicuramente Central Park, il più grande parco nel distretto di Manhattan, il polmone verde della città. Ho avuto l'opportunità di poterlo ammirare in tutta la sua bellezza percorrendolo con la bici. Il parco è caratterizzato da numerosi sentieri, alberi secolari e prati utilizzati per numerosi sport. Al suo interno si estendono anche diversi laghi artificiali, uno zoo e numerosi parchi giochi per bambini, inoltre scoiattoli e uccelli migratori popolano occasionalmente l'intero parco.

La maestosità di New York continua a colpire migliaia di turisti ogni giorno che arrivano da qualunque angolo del mondo e una volta tornati a casa sarà difficile dimenticarla!

CREATIVITÀ

ECHI OMERICI: IO, PATROCLO

Matilde Ferrari, I E

Il nostro sangue non è mai stato lo stesso, il nostro spirito nemmeno e, a dire il vero, non siamo mai stati neanche lontanamente simili. Le nostre lacrime non sono mai scese insieme, perché non abbiamo mai avuto le stesse fragilità, le nostre risa non hanno sempre riempito le stanze di allegria, perché abbiamo affrontato periodi bui.

L'amicizia, infatti, non sta nei punti in comune, ma nei punti di riferimento: quegli istanti di tempo nei quali abbiamo bisogno di aggrapparci a una roccia forte in grado di sostenerci e non farci cadere per nessun motivo, a meno che essa non cada insieme a noi.

La mia roccia è Achille ed io sono la sua; dire che per me lui è un fratello, è dire una banalità, tra noi c'è un legame più forte, non saprei come esprimerlo a parole, ma so per certo che nonostante tra noi ci siano anche degli scontri, rinunceremmo a tutto, anche alla nostra stessa vita pur di rimanere uniti.

Spesso do per scontata l'amicizia che io e Achille abbiamo costruito ma, ora che il mio corpo si trova all'interno della sua valorosa armatura e il mio viso nascosto dal suo lucente elmo che comprime leggermente il mio naso e i miei zigomi, mi rendo conto di quanto sono disposto a fare per il mio amico. Sono orgoglioso di me stesso, capisco di essere coraggioso e di non essermi messo al primo posto: ho preso una decisione e la porterò a termine onorando Achille, combattendo valorosamente come lui durante ogni scontro e seguendo ogni sua raccomandazione.

Non mi sono mai sentito così potente, sembra quasi che l'armatura che mi ricopre stia trasmettendo energia a ogni mio muscolo preparando il mio fisico ad affrontare qualsiasi nemico: sono sicuro che si tratti di Achille che mi sta emanando la sua prontezza e il suo affetto senza abbandonarmi. Cerco di trovare dentro di me tanta sicurezza per affogare la malinconia che si crea quando penso alla battaglia senza la mia roccia, sarò da solo e responsabile di ogni mio errore. In questo momento devo fare un grande sacrificio nascondendo le mie paure e mostrandomi potente in modo da poter tornare da mio fratello sano e salvo e compiere il bene in guerra.

Mi batterò per Achille, perché neanche la mia stessa vita è più importante della nostra amicizia.



ECHI OMERICI: DIARIO DI NAUSICAA

Margherita Sola, I E

I giorno

Sento la luce del sole che filtra attraverso le sottili tende bianche che scalda la mia pelle, sento che qualcuno bussa alla porta, apro gli occhi.

Una giornata noiosa come le altre, suppongo.

Vedo Iris entrare con le mie vesti, un olio profumato e dei fiori. Sento il tessuto che scivola leggero sulla pelle scaldata dai raggi del sole, nel mentre Iris si inginocchia e fa scivolare gentilmente la mia caviglia all'interno dei sandali.

Mi siedo sul letto.

Non riesco a non pensare al perché io sia intrappolata in questa favola di giornate noiose, tutte uguali, giornate da principessa. Non capisco perché gli dèi abbiano voluto che io fossi una principessa. Una principessa deve essere una brava figlia, ubbidiente, gentile ed educata e quando diventa donna si trasforma in una brava madre, brava moglie, ubbidiente e amorevole.

Non ho mai voluto essere la moglie di nessuno, né essere la madre di nessun bambino.

Non mi sento ancora una donna, forse è perché non so cosa si prova ad essere donna? Non lo so.

Questa notte ho sognato. Sogno raramente io, anzi non sogno mai. Non do molta importanza ai sogni. E anche se fosse importante, cosa cambierebbe?...

Decido di uscire. Questa mattina devo andare al fiume con Iris e le altre ancelle. Fingo di esserne contenta come se non ci andassi ogni due giornate. >

> Arrivate al fiume iniziamo a intingere nella limpida acqua le vesti, ci schizziamo con l'acqua ci lanciamo qualche panno bagnato e abbozzo un sorriso. Ed ecco che dal nulla un punto esclamativo è stato aggiunto all'interno della mia storia. Un qualcosa di diverso.

Da dietro un cespuglio appare lentamente una figura, un uomo, senza vesti addosso, con i capelli scombinati dalla salsedine, la pelle non curata e gli occhi più belli che io abbia mai visto.

Una figura spaventosa, paurosa: finalmente.

Non sento niente, sembra si sia fermato il tempo. In lontananza percepisco delle urla e Iris che gentilmente mi prende per il braccio cercando di trascinandomi con sé.



Non mi muovo, non voglio muovermi e anche se volessi non ci riuscirei. Resto ferma e aspetto che costui dica qualcosa, ho bisogno di sentire il suono della sua voce.

Vedo le sue labbra muoversi lentamente :“Ti supplico, o sovrana: un dio sei forse o un mortale? Se un dio tu sei - essi hanno il vasto cielo- assai somigliante ad Artemide, la figlia del grande Zeus, mi sembri in volto, statura ed aspetto...”

Non sapevo cosa fare, non sapevo cosa dire. Provavo una sensazione strana mai sentita.

“Straniero - poiché non somigli a un miserabile o a un pazzo - agli uomini assegna la felicità lo stesso Zeus Olimpico, a nobili e miseri, a ciascuno come egli vuole...”

Detto questo guardo dietro di me e vedo che le ancelle, spaventate, erano corse verso la reggia, anche se neanche a metà strada si sono fermate, vedendomi parlare con lo straniero.

Deve assolutamente farsi un bagno, vestirsi e magari essere ospitato al palazzo.

Così dico rivolgendomi alle giovani ragazze:

“Ancelle, fermatevi: dove fuggite alla vista di un uomo? Credete forse che sia un nemico?...”

Torno a casa e le fanciulle sono dietro di me insieme allo straniero.

Qual è il suo nome? Chi è? Da dove viene? Ha famiglia? Cosa gli è capitato? Dovrà ripartire?

Tutte queste domande si confondono al sentimento che ho provato guardando i suoi occhi per la prima volta: non ho mai provato una sensazione del genere, come si chiama, cos'è?

Il Giorno

Mi sono svegliata nel solito letto, con le stesse lenzuola e le stesse tende che filtrano la luce del sole che arriva da fuori, sempre Iris che entra in camera con le vesti e i fiori ma io non mi sento esattamente uguale a ieri.

Ieri è capitato qualcosa di diverso nella monotonia di questa casa, di queste giornate, di questa vita.

Mi alzo, ed esco dalla camera. Oggi saranno celebrati i sacrifici ed il banchetto in onore dello straniero.

Non vedo l'ora.

Scendo nella sala più grande del palazzo dove sono seduti mio padre, mia madre e lo straniero che parlano. Li spio da lontano. Non so come reagire a questa nuova sensazione, a questa novità.

Sorrido, finalmente qualcosa di nuovo...

In un brivido di intraprendenza decido di entrare nella stanza, salutare mia madre mio padre e soffermare il mio sguardo sullo straniero. Prima che potessi dire qualunque cosa lo straniero si alza e si presenta:

”Sono Odisseo, figlio di Laerte, Re di Itaca”.

Un Re.

Dovevo immaginarlo. E' esattamente quello l'aspetto che ha, quello di un Re.

Mi presento a mia volta con un piccolo inchino.

Non ho pensato neanche per un secondo che potesse essere un Re.

Mi dirigo nella piccola saletta che precede l'entrata alla mia camera, dove stanno per la maggior parte del tempo le ancelle. Mi siedo e sento tutte loro parlare e sussurrare ipotesi e storie inventate sulle origini, la provenienza, la vita di Odisseo.

Guardo fuori dalla stanza, il cielo è sereno.

Passo quasi tutta la mia mattinata a parlare con le ragazze fino a quando non vengono celebrati i sacrifici in onore di Ulisse e dopo ancora il banchetto.

Mi siedo a tavola, mio padre è capotavola e Ulisse è al suo fianco. Mentre viene portata la prima portata Ulisse inizia a parlare della sua isola, Itaca, della sua amata moglie, Penelope e di suo figlio, Telemaco.

Mi sento stupida.

Semplicemente perché per un secondo ho pensato che Ulisse sarebbe rimasto qua, con me.

L'aedo inizia a suonare ma è come se non sentissi la musica, come se non sentissi niente...

UNA LETTERA DALLA LONTANANZA...

Esther Giuliano, IV H

Cara Arianna,

Spero che tu stia passando bene questi ultimi tre mesi di scuola in città.

Per me invece, come forse già sai, oggi è stato il primo giorno di crociera sulla Costa Smeralda, resterò su questa nave per quasi tre mesi, durante i quali girerò il mondo alla scoperta di nuovi luoghi e popoli. Raccontarti tutto quello che è successo oggi per telefono non sarebbe possibile, e probabilmente ne verrebbe fuori solo un racconto confuso e sconnesso, per questo ho preferito scriverti un'e-mail.

L'orario di appuntamento per l'imbarco era alle dieci e mezza e dopo le varie pratiche per l'accettazione, sono salita su questa enorme nave da crociera che ospita più 3000 passeggeri.

La prima accoglienza non è stata delle migliori, visto che ci hanno illustrato tutti i possibili ostacoli che avremmo potuto incontrare nel percorso, come tempeste, naufragi, incendi o addirittura dirottamenti e i vari comportamenti che avremmo dovuto adottare di conseguenza, ma poi ho avuto modo di ricredermi e le probabilità che ci siano naufragi o simili sono molto basse.

Infatti dopo tutte queste scrupolose istruzioni, abbiamo avuto modo di assistere ad uno spettacolo nel Gran Teatro della nave: era uno spettacolo meraviglioso fatto da musicisti, cantanti, ballerini, artisti circensi, clown e maghi. I vestiti erano tutti diversi e molto colorati, ricamati con oro e argento, e alcune ballerine avevano gioielli che sembravano particolarmente preziosi. La scena era dipinta a mano, come anche tutti gli oggetti di scena che erano stati realizzati per l'occasione, o almeno questo diceva il volantino che pubblicizzava lo spettacolo.

Finito lo spettacolo era ormai ora di pranzo e il ristorante a me assegnato era quello che si trova all'esterno sul ponte di babordo. Il menu a base di pesce fresco con contorno di verdura era davvero gustoso. Non avevo mai mangiato prima in un ristorante 3 stelle Michelin sul ponte di una nave, accarezzata dal vento, mentre guardavo in lontananza la terra che mano a mano scompariva all'orizzonte.

Infine il dessert anche se semplice, un budino, fatto col cacao meraviglioso, era stato servito su un piatto decorato con ghirigori commestibili, forse fatti di zucchero, ma sinceramente non so bene cosa fosse quella sostanza dorata così dolce. Il cibo, forse grazie all'aria di mare, aveva quello che recentemente è stato definito dai giapponesi come gusto Umami, ovvero il gusto del buono...

Questa era la lettera che Elisa stava scrivendo nella sua camera alla sua cara amica Arianna. Infatti dopo una lunga e noiosa giornata non riusciva a prendere il sonno. Elisa si chiedeva perché stesse facendo tutto ciò, non sapeva come avrebbe potuto reagire la sua amica ad una lettera del genere, forse l'avrebbe ritenuta pazzo, o avrebbe pensato che in realtà aveva pranzato sul terrazzo di casa sua con pesce congelato e budino confezionato, e che il paesaggio che vedeva all'orizzonte era fatto solo di case con altri terrazzi, ma che probabilmente a causa di una botta in testa aveva avuto una visione molto distorta della realtà. O forse avrebbe pensato che quella lettera era la bozza di un nuovo racconto che lei avrebbe voluto pubblicare una volta finita la quarantena.

Perché voi lettori forse non lo sapete, ma sia Elisa che Arianna si trovano ciascuna nella propria casa, in quarantena da più di due mesi ormai, a causa di una pandemia globale che ha messo l'intero globo in ginocchio, sia da un punto di vista sanitario che economico. Per questo motivo entrambe dovevano seguire le lezioni online, anziché andare a scuola, e non potevano uscire se non per stretta necessità, ovvero per fare la spesa.

Elisa aveva quindi avuto quest'idea un po' originale di scrivere una lettera insolita alla sua amica, forse curiosa di vedere la sua reazione. Ma più ci pensava più quello che aveva scritto nella lettera le sembrava la realtà, e si ripeteva: "Del resto non ho sconvolto la realtà dei fatti, il mio è solo un modo di leggere la vita diverso dal comune, come se la vita fosse un'avventura meravigliosa, alla scoperta di cose meravigliose". Lo spettacolo, infatti, lo aveva visto davvero, ma sulla TV, non in un grande Teatro affollato, e il pranzo l'aveva fatto davvero, ma sul terrazzo di casa sua, non sul ponte di una nave, ma come sulla nave c'era una bella brezza fresca che le accarezzava i capelli, e il paesaggio forse era meglio che quello di una distesa blu infinita: vedeva tanti tetti, ma anche colline verdi, ed il simbolo della sua città: S. Luca.



SCOPERTE DALLA QUARANTENA

Classe II E

Ho scoperto quanto sia importante la libertà e quanto possano essere pesanti le emozioni se rinchiusi tra quattro pareti di una stanza. Ho scoperto quanto siano belli i piccoli gesti e quanto importanti le persone che in momenti come questi decidono di restare. Ho scoperto e capito quanto in realtà sia corta la vita. (Alice Zanini)

Ho scoperto quanto è importante la solitudine e quanto è bella la noia. Ho scoperto quanto sono importanti i ricordi, dei quali ci nutriamo in situazioni ambigue come questa, quante memorie mi porta il solo odore del mondo esterno e quanto si possa desiderare qualcosa che fino a poco tempo fa non vedevo l'ora finisse. (Alida Farinelli)

Ho scoperto il valore delle cose, della scuola, del contatto fisico, della libertà. Ho imparato a riflettere su me stessa, a pensare alle cose passate e ho scoperto quanto dovevo godermi quei momenti; ho imparato a non abbattermi mai e a non fermarmi alla prima sconfitta... ho imparato ad esser più forte, anche perché, in fin dei conti, andrà tutto bene. (Carlotta Cipriani)

Ho scoperto il tempo perduto, ritrovandolo nella tranquillità e nella beatitudine della quieta solitudine. Ho scoperto nuovi momenti di meditazione, nei quali ho ritrovato me stessa e una nuova calma interiore. (Cecilia Coppa)

Ho scoperto l'importanza dello stare bene con se stessi e con la propria famiglia. Ho scoperto alcuni miei aspetti del carattere che prima d'ora non sapevo neanche di avere. Ho riscoperto ciò che mi circonda trascorrendo le ore fuori in terrazzo a osservare gli alberi che piano piano cominciano a vestirsi di verde acceso e il parco che si dipinge di viola, di rosa e di giallo. (Alice Simoni)

Ho scoperto cosa vuol dire essere prigionieri, della monotonia soprattutto;

Ho scoperto cosa vuol dire essere privati dei propri svaghi.

Ho scoperto cosa vuol dire avere pazienza.

Ho scoperto che posso superare i miei limiti.

Ho scoperto che mio padre sposta continuamente la pianta del basilico per trovare la luce migliore.

Ho scoperto che ho voglia di molte cose.

Ho scoperto che la sala per me è un monolocale.

Ho scoperto che il telegiornale è interessante.

Ho scoperto che ci sono ancora troppe cose da scoprire e da imparare. (Emilia Cancelli)

PASSEGGIATA NOSTALGICA

Yeison Bosco, III I

“Perché ti piace così tanto camminare?” mi domandò tempo fa una ragazzina dai capelli folti, con cui più di una volta avevo scambiato qualche parola. Purtroppo non sapendo che dirle, mi limitai a dare una risposta vaga, senza senso e priva di alcuna verità. Non ricordo nemmeno quale fosse quella risposta, ma ricordo solo la sensazione d'imbarazzo che ebbi nel darla. Deve esistere realmente un motivo per amare le passeggiate?

Ricordando con nostalgia quei bei momenti, l'unica cosa che posso dire è che, qualsiasi fosse stata la ragione, le passeggiate con lei al mio fianco mi piacevano molto ed anche ora, che cammino solo, mi piacciono seppur in modo diverso.

Quando esco a camminare il mio cuore batte lentamente con le paure, le preoccupazioni e le ansie che si attenuano; ogni cosa acquisisce un senso e un ordine dentro la mia testa, mentre passo dopo passo avanzo in un luogo che pur essendo lo stesso sembra sempre diverso; il mio sguardo assente si perde nelle mie emozioni, nelle paure e ansie che a poco a poco per qualche istante svaniscono.

Con lei però, se ci penso, in passato era tutto il contrario! Il mio cuore non si calmava anzi, cominciava a battere sempre più forte e i miei occhi non vedevano altro che lei. I campi che sorpassavamo in quella pianura infinita vicino a casa, non erano la cosa più bella che io ricordi, ma accanto a lei, anche quell'erba arida e deserta poteva, in un modo o nell'altro, acquisire una bellezza tutta sua. Eravamo solo conoscenti, eppure nella mia infanzia – se d'infanzia si trattava – lei mi faceva lo stesso effetto della play che mi fu regalata il giorno del mio dodicesimo compleanno.

In quel periodo era lei il motivo delle mie passeggiate, ma mai ebbi il coraggio di confessarglielo.

Ora, nelle mie lunghe camminate ovviamente non penso più a quella ragazza, il cui nome mi sfugge, ma penso alla vita e al senso che l'uomo cerca di darle. Ora come allora di fronte a quella stessa domanda resterei in silenzio per un momento per poi cambiare discorso, perché infondo non c'è una vera risposta...

Penso che una passeggiata acquisisca un'importanza diversa ogni giorno a seconda delle emozioni provate.

SCRIVERE: incontro con Alessandro Vanoli

Marzia Di Fraia, Il E

Che cos'è uno scrittore senza la propria ispirazione? E davvero il blocco dello scrittore è perdonabile?

È Alessandro Vanoli che risponde, presentandosi davanti agli studenti del Laura Bassi in data 19 Novembre 2019. Storico e scrittore, Vanoli afferma che «l'ispirazione non esiste e se devi scrivere scrivi per te, per la tua passione, perché a chi è al vertice non interessa». L'affermazione scaturisce parlando delle sue origini, del suo percorso di formazione. Vanoli è un editor prima di uno scrittore e fa quello che fanno tutti gli editor: rendere libri di scarso valore vendibili e accettabili senza prenderne il merito, anche se spesso riscrivendoli completamente. Di solito si parte da una persona di tendenza, di massa: «Forse a qualcuno potrebbe interessare sentirli blaterare sulla loro vita per il successo». Nascono così libri di youtuber, di calciatori, di personaggi televisivi, di influencer... Vanoli però mette le mani avanti, è propenso al cambiamento: «uno youtuber, chiunque sia, arrivato dov'è, sicuramente ne sa più di me in fatto di comunicazione: la comunicazione, infatti, sta andando in molte direzioni diverse».

Soggetto, verbo, oggetto. Soggetto, verbo, oggetto. Le frasi sono grammaticalmente sbagliate e via via prendono forma di palline su un albero di Natale che assomiglia più a un'accozzaglia di storielle che alla celebrazione della nascita di Gesù a Betlemme. Ma è così che si inizia.

Gli chiedo, in un trambusto di gigantesche case editrici che cercano di accaparrarsi gli scrittori più innovativi del momento e più sconosciuti che ci siano, cosa cerca una casa editrice. Cerca editor? No, di editor non si ha bisogno, si trovano con relativa facilità; le case editrici sono affamate di menti nuove, fresche, che hanno bisogno di raccontare. Cercano scrittori, storie e idee. La richiesta è alta e spesso le aspettative sono deludenti e, come una maestra aspetta nella propria classe un nuovo Leopardi, le case editrici cercano autori, ma è difficile, in un mondo di raccomandazioni, sorgere e far brillare il proprio contenuto. Spesso svalutato, non ritenuto quello che le persone vogliono leggere.

Ma cos'è che le persone vogliono leggere? Non è una cosa nuova sentire che i lettori diminuiscono sempre di più, di anno in anno, e l'interesse per i libri scivola nello stereotipo di "una cosa superata che non serve più". In un mondo di Internet, di Instagram, di Google e quello che al suo tempo è stato Myspace, ora superato, non si sente più la necessità di leggere ed è comune la concezione che leggere sia solo un modo per allenare la mente, per saper fare lo spelling della parola *Entomologia*. In Aula Magna però si solleva un assentire comune quando Vanoli racconta di un momento chiave della sua infanzia. Come capita di sentirlo da nonni o genitori che pare non abbiano pensato ad altro a scuola, Vanoli racconta di un libro. Grande, pesante e c'è sopra un scritta: *Odissea*. Lui era piccolo, e il più possibile lucido per un bambino che ha in mano un libro che, in greco o non, richiede un certo impegno. Lui però si ricorda un poco, una scena. È Odisseo solo in una piccola barca, con il suono del mare calmo che lo avvolge insieme a un cielo stellato non disturbato dalle luci della città. Certe volte, certe storie o momenti, anche se non hanno nulla a che fare con noi o con la nostra vita, sembrano fatti per capirci e per descrivere sensazioni a cui non si riesce a dare voce. Non è forse questo leggere? Non lo si fa per sentirsi capiti? E scrivere non è forse solo un modo per esplorare, per aggiornare la propria persona? Ognuno – veramente chiunque – ha sentito, almeno una volta nella propria vita, il bisogno di parlare al mondo e, di tutti noi, tanti sognano in grande e sognano di riuscire e l'unico modo per farlo è «essere il più bravo di tutti». Il più bravo; colui che ha messo il proprio obiettivo davanti a tutto, anche a se stesso. Certo, il talento ti dà un vantaggio, ma l'impegno è tutto quello che ti fa debuttare e chi nemmeno si sforza di riuscire non può invidiare chi è capace. Le persone incapaci resteranno tali finché non proveranno a immaginare gli sforzi impiegati da chi ha successo.

Insomma; conoscere in grande, interessarsi a tante cose diverse e avere a che fare con persone diverse per rimanere lucidi in un mondo di lettura "orizzontale".



SCRIVERE: la scrittura come amica

Elisabeth Solomon, III I

La scrittura come sport

Scrivere qualcosa ogni giorno è un'abitudine sana da coltivare; per esempio i pittori, gli sportivi, i ballerini o gli artisti in generale devono allenarsi ogni singolo giorno per mantenere il proprio talento intatto, anzi portarlo a migliorare sempre di più finché un giorno dopo tante fatiche avranno l'occasione di esibirlo davanti a tutto il mondo: pertanto anche lo scrittore deve allenarsi nella scrittura per migliorare il suo stile.

I benefici della scrittura

La scrittura aiuta ad alleggerire l'animo da emozioni forti e da rimpianti e serve anche ad archiviare i bei momenti della nostra vita e i sentimenti che provammo in quegli istanti, come una fotografia che quando la si osserva riporta alla memoria odori, voci e sensazioni.

La mia esperienza con la scrittura

In un periodo buio della mia vita, mi ha aiutato scrivere in un diario le mie riflessioni sulla vita e le mie poesie, soprattutto gli avvenimenti che mi facevano pensare (per esempio manifestazioni, proteste, discorsi e frasi celebri di famosi personaggi della storia).

Mi ha aiutato a vedere le cose da un'altra prospettiva, che mi ha fatto vedere tutto in modo più positivo, razionale e rassicurante. La razionalità mi ha portato a vedere le cose in modo più oggettivo senza coinvolgere troppo le emozioni; questa capacità l'ho padroneggiata recentemente e grazie ad essa è più semplice scrivere recensioni e opinioni su articoli di giornale.

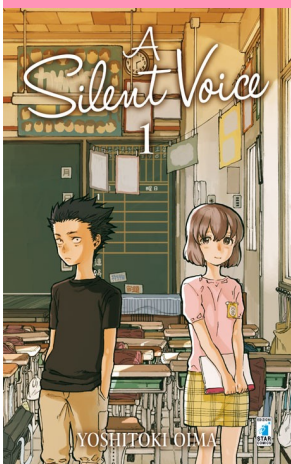
La scrittura capace di ricongiungere famiglie

Mio nonno era un professore di lettere ad Asmara e padroneggiava fluidamente il Tigrigna (lingua di stato dell'Eritrea), l'Amarico (lingua di stato dell'Etiopia), l'Arabo, l'Italiano e l'Inglese.

Lui ebbe accesso agli studi perché suo padre fu un Ascaro (valoroso soldato eritreo) e combatté per gli italiani nella guerra della Libia. Essendo mio nonno sempre vissuto in Eritrea, dove non funzionavano bene le vie di telecomunicazione, comunicavamo sempre tramite la posta e lui scriveva ogni volta in una lingua diversa. Nonostante la cecità causata dal diabete e la tarda età, possedeva ancora una scrittura ferma e precisa e scommetto che si esercitò tutta la sua vita a scrivere.

LEGGERE: A Silent Voice di Yoshitoki Oima

Yeison Bosco, III H



A Silent Voice è un manga scritto ed illustrato da Yoshitoki Oima di genere psicologico, sentimentale e drammatico.

La storia s'incentra su Shoya Ishida un bambino vivace che cerca di "vincere" la noia quotidiana insieme ai suoi due amici: Shimada e Hirose.

Un giorno giunge in classe una nuova ma bellissima bambina, che il maestro presenta alla classe.

Nonostante le incitazioni del maestro e gli occhi curiosi dei compagni di Shoya, la bambina rimane zitta e guardare tutti. Finché il prof non la stimola dandole un colpo sulla spalla.

A quel punto la nuova arrivata tira fuori un quaderno e inizia a scriverci sopra. Scopriamo così che è sordo-muta, il che stimola non poco la curiosità di Shoya.

Shoya, per cercare di divertirsi e un poco perché non capisce la nuova compagna – il cui nome è Shoko Nishimiya –, inizia a prenderla in giro e viste le risate dei compagni finisce per farle degli scherzi ben pesanti come romperle gli apparecchi acustici e buttarle il libro nello stagno

nel cortile della scuola. Il tutto giustificato dal fatto che la diretta interessata per comunicare non fa che sorridere e scrivere scuse insensate sul suo ormai rovinato quaderno.

Vediamo fin dal primo volume (in tutto sono sette) l'argomento centrale dell'intera storia: il bullismo. Tema che tratta senza tralasciare niente, raccontandolo con puro realismo; facendo, così, avvicinare il lettore.

Uno dei tratti peculiari inoltre del manga è che, diversamente dalla classicità in cui il protagonista dovrebbe essere amato, viene, da noi lettori, alla fine odiato. >

> Ma all'improvviso quel sentimento di odio che proviamo verso il protagonista viene sostituito dalla sensazione di angoscia, di compassione e di colpa. Poiché, quando vengono a galla gli atti di bullismo in classe e Shoko si è appena trasferita, tutti danno la colpa al protagonista, che tremante di paura e di stupore si alza in piedi ed esclama: "Perché sembro solo io il cattivo? Anche voi stavate sempre a ridere! Persino lei, Signor Maestro!" ma tutti negano e scoppiano a piangere alle accuse del bimbo. A quel punto il manga ci pone un dilemma non da poco: la colpa è veramente di uno solo o erano tutti a bullizzare la povera Shoko? A quelle parole, noi lettori iniziamo a dubitare e a domandarci se anche noi, che in fondo incolpavamo il protagonista ma ridevamo di quegli scherzi da lui fatti, siamo dei bulli.

Siamo così catapultati in un senso di colpa e angoscia, che viene anche ingrandito quando vediamo che ormai ad essere bullizzata non è più la ragazzina sorda trasferitasi ma lo stesso protagonista, che come Shoko non può far altro che sorridere, convinto che tutto ciò non è altro che colpa sua.

Ci ritroviamo alla fine del primo volume confusi, tristi e vogliosi di leggere il seguito. Ci rendiamo conto che il manga ci ha distrutto dall'interno senza che noi potessimo dire nulla, poiché troppo presi dalla storia.

La storia però è appena iniziata e sopra questa base viene costruito il tema su cui girerà il manga: la redenzione.

Ishida, ormai liceale, è sopra un ponte e cerca di togliersi la vita ma fallisce, poiché, sotto di lui, c'è un fiume che lo salva. Decide così di suicidarsi solo dopo aver ricevuto il perdono di quella ragazza sorda.

Ormai grandicella, Nishimiya, vive una vita allegra nel suo liceo e rimane scioccata quando vede di nuovo Ishida e spaventata scappa. Ishida la raggiunge e tra un saluto e l'altro si ritrova, invece di chiederle perdono, a domandarle di essere sua amica. Si dà il caso infatti che Ishida non abbia più nessun amico dalle elementari ed ormai sia diventato un lupo solitario, cosa per altro evidenziata dalle X che il mangaka disegna sulla faccia dei personaggi attorno al protagonista.

Noi durante la lettura ci sentiamo obbligati a domandarci: È giusto? È giusto che qualcuno che ha fatto delle azioni tanto crudeli sia perdonato e diventi persino amico della vittima?

E la risposta non salterà fuori fino alla fine del manga. Ma per tutta la lettura noi non possiamo far altro che attendere, col cuore in gola, la speranza di un sì, perché noi stessi ormai stiamo cercando un perdono attraverso il protagonista. Ma durante la storia ci sentiremo da schifo poiché mentre il protagonista cerca in tutto e per tutto di guadagnarsi quelle scuse, noi siamo spettatori che senza impegnarsi aspettano un perdono.

Noi cerchiamo di leggere il manga non tanto per la spettacolarità dell'opera, ma più per un nostro rendi conto. Noi ormai facciamo parte della storia, noi stessi siamo dei personaggi creati dal mangaka e la viviamo interattivamente.

LEGGERE: *Vita di Galileo*, di Bertold Brecht

Irene Santillo, IV I

"Vita di Galileo" è un'opera teatrale scritta dall'autore tedesco Bertolt Brecht pubblicata per la prima volta tra il 1938 e il 1939, incentrata sulla figura di Galileo Galilei, padre della scienza moderna. In realtà l'opera non ripercorre l'intera vita del personaggio, ma si concentra sul periodo dedicato agli studi della teoria copernicana e della condanna del Sant'Uffizio.

La narrazione si apre nel 1609, con Galileo che tenta di dimostrare al figlio della governante, Andrea Sarti, la plausibilità della teoria copernicana, e ne crea le prove. Galileo è un docente di matematica a Padova, ma per aumentare un po' il guadagno dà anche lezioni private.

È proprio grazie ad un suo allievo appena tornato dall'Olanda, Ludovico Marsili, che Galileo scopre il cannocchiale; incuriosito, decide di realizzarne uno, lo perfeziona e lo punta verso il cielo. Servendosi di questo strumento egli giunge a nuove scoperte che confermano la teoria copernicana ma che sa bene andare contro la fede, la Chiesa.

Galileo, dopo la scoperta dei satelliti di Giove, che chiama 'medicei' in onore della famiglia De' Medici, si trasferisce a Firenze, dove neanche la peste riesce a distoglierlo dagli studi. Il Collegio Romano conferma le sue scoperte, le sue incessanti ricerche però non passano inosservate all'Inquisizione, che pone la teoria copernicana nell'indice dei libri proibiti. Galileo, per quasi un decennio, si distoglie dall'astronomia ma, dopo circa otto anni, egli riprende a studiarla; nel corso degli anni, le sue dottrine si diffondono tra il popolo. Nel 1633, l'Inquisizione convoca Galileo a Roma e, il 22 giugno dello stesso anno, egli rinnega le sue dottrine. Nell'opera, Brecht ci mostra un ritratto realistico dello scienziato pisano, che non ha niente di eroico, ma è un uomo come gli altri. È un personaggio dalla psicologia complessa, ironico, desideroso di godersi la vita, elettrizzato dalle sue scoperte, capace di vedere oltre i dogmi della propria epoca, ma non immune alla fragilità, all'incertezza, confuso e sconcertato a causa delle conseguenze della diffusione delle sue scoperte.

Nonostante la figura di Galileo sia descritta nella sua quotidianità e umanità, Brecht mette in risalto anche la sua gran- >



Bertolt Brecht
Leben des Galilei
Vita di Galileo



ENAUOI TASCABILI - SERIE BILINGUE

> dezza di scienziato e il suo forte desiderio di conoscenza e di scoperta. Inoltre, è evidente la fede che Galileo professa nella ragione e nei sensi, la prima necessaria per elaborare delle teorie, i sensi utili a confermare le teorie.

Le sue concezioni sono all'avanguardia, però causano una profonda frattura tra chiesa e scienza; egli è l'emblema del progresso scientifico che si contrappone all'etica, al conformismo, alla politica del tempo.

Brecht scrive il testo durante il periodo del regime nazista, che opprime le libertà dell'uomo. Gli avvenimenti della sua epoca influenzano l'opera, in cui riflette sulla scienza e la libertà.

La vicenda di Galileo è simile a quella di Brecht, quest'ultimo oppresso dal regime nazista, mentre il primo dall'Inquisizione. Così come le scoperte di Galileo venivano condannate e risultavano scomode poiché si opponevano alla chiesa e all'Inquisizione (e solo quelle utili venivano approvate perché vantaggiose), anche il regime nazista opprimeva chiunque andasse contro la sua ideologia e utilizzava la scienza solo a proprio vantaggio.

Verso la fine dell'opera, Brecht fa una riflessione sulla scienza ed esprime la propria opinione attraverso le parole di Galileo. Egli avverte che la scienza è un'arma molto potente e, se messa in mani sbagliate, può essere pericolosa. Galileo perciò è servitore fedele della scienza ed è disposto a mettere a repentaglio la vita per essa; lo scienziato ha quindi il dovere di sostenere la verità a ogni costo, per migliorare l'esistenza umana e per evitare che la scienza venga utilizzata in modo negativo. Galileo risulta essere un personaggio contraddittorio, che nel corso dell'opera subisce un mutamento. Inizialmente egli è profondamente convinto che la ragione umana possa prevalere sull'ignoranza e sulla fede 'cieca', ma alla fine il suo atteggiamento cambia e, per paura dell'Inquisizione e quindi della morte, è costretto a rinnegare le sue tesi, tradendo così la scienza.

CINEMA: *Parasite* di Bong John-ho

Alida Farinelli, Il E



Il film è ambientato in Corea del Sud nel 2019. I protagonisti vivono nella stessa città, ma in mondi opposti. La famiglia Kim, composta da marito, moglie e due figli, abita in un seminterrato tirando avanti con lavori precari che a malapena consentono loro di far quadrare i conti. Una sera, un amico del figlio offre al ragazzo l'opportunità di sostituirlo come insegnante d'inglese in una ricca famiglia, i Park, consigliandogli di presentarsi sotto falsa identità spacciandosi per uno studente universitario. Il ragazzo, entrato nelle grazie della famiglia, con lo scorrere del tempo e l'astuzia, fa licenziare via via i dipendenti della casa, rimpiazzandoli con i propri familiari. Chiaramente i Park, entusiasti della nuova squadra di lavoro, non sono a conoscenza dei legami di parentela tra i nuovi dipendenti, né tantomeno della loro situazione economica.

Qualche tempo dopo i Park partono per una gita e i Kim ne approfittano per occupare la casa come se fosse loro e festeggiare la nuova vita, ma la serata non procede come previsto, rivelando il segreto racchiuso nell'impeccabile villa.

Il tema del film mette a fuoco l'immoralità e il distacco che c'è fra le due classi sociali. I poveri sono in guerra con i ricchi: sono infatti sottolineati diverse volte l'odio e la rabbia che la famiglia Kim prova per i borghesi, prendendosi gioco di loro e sottraendogli ogni traccia di umanità che gli appartiene. "Sono gentili certo. Ma lo sarei anch'io se fossi ricca". Dice la mamma della famiglia Kim.

I ricchi sono in guerra con i poveri: viene infatti sottolineato l'aspetto dell'odore, l'odore dei poveri, un odore che la famiglia Park trova insopportabile e che si insidia nella loro vita con l'arrivo dei Kim.

I poveri sono in guerra con i poveri: la famiglia Kim è noncurante della situazione economica in cui si trovano i dipendenti che hanno fatto licenziare per essere assunti e con lo scorrere del film la lotta fra poveri diventerà sempre più esplicita. Ognuno vede solo se stesso e chi gli è caro.

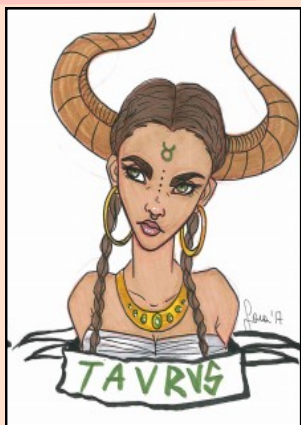
Il tema è inizialmente trattato in maniera quasi ironica, ma con lo scorrere del tempo la storia assume l'aspetto di un film horror, con un susseguirsi di eventi disturbanti.

Il film del regista Bong John-ho ha riscosso un grandissimo successo, Palma d'Oro al Festival di Cannes 2019 ed è stato anche il primo film sud-coreano a vincere il premio Oscar. La mia opinione del film è contrastante con quella dei critici: confrontandomi con diverse persone e leggendone sui giornali, ho notato che le critiche negative sono davvero poche. Nonostante ciò non riesco a cogliere la perfezione che tutti vedono. Il genere mi sembra infatti indefinito; dalla storia di una povera famiglia sudcoreana che si insidia in una vita che non gli appartiene, si passa ad un susseguirsi di eventi improbabili che aumentano più quando ci si avvicina alla fine del film. Nonostante ciò sono uscita dalla sala cinematografica a bocca aperta, è un film che mi ha colpita e che consiglio di vedere.

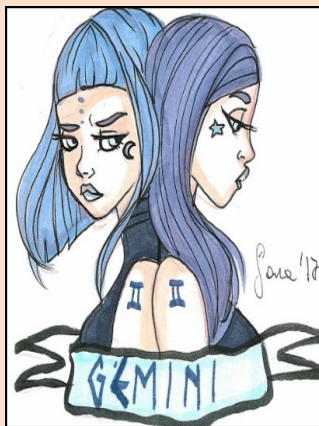
L'OROSCOPO di "QUESTI TEMPI"



ARIETE: Siete disposti a mettere il guinzaglio a un peluche pur di uscire a fare una camminata. Programmate le giornate con determinazione anche se finite per fare ogni giorno le stesse cose.



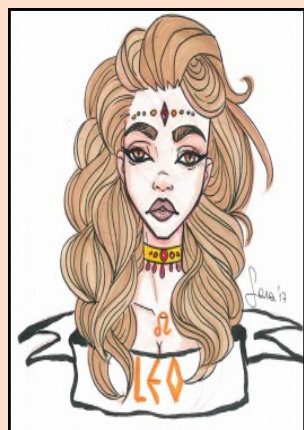
TORO: Non sapete più di che colore sia il sole, perché vivete solo di notte. L'unica luce che vedete è quella del frigorifero. Nella vostra famiglia siete la guardia notturna della casa.



GEMELLI: Non sentite la necessità di stare in contatto con gli amici perché state passando la quarantena in ottima compagnia con la vostra doppia personalità.



CANCRO: Vi annoiate così tanto che avete iniziato a parlare anche con i vostri mobili. La spesa è la scusa perfetta per uscire.



LEONE: La quarantena vi ha offuscato. Avete bisogno di mostrarvi: ogni scusa è buona per uscire cantando dal balcone. Non importa se siete stonati, la gente deve accorgersi della vostra presenza.



VERGINE: Siete sempre molto precisi e riuscite a fare mille cose al giorno. Siete molto attenti in tutto ciò che fate, soprattutto nel guardare le serie su Netflix.



BILANCIA: Il vostro migliore amico è il cellulare, ma ogni tanto guardate solo il vostro riflesso. Forse è arrivato il momento districare i capelli arruffati. I parrucchieri non sono molto disponibili, ma i pettini sì.



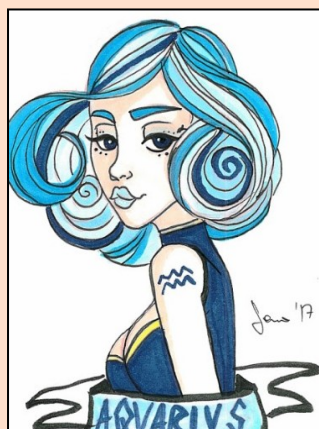
SCORPIONE: Non riuscite a stare fermi. Avete pulito ogni angolo della casa ritrovando anche delle vecchie foto. Per voi è difficile andare a dormire senza prima aver fatto una videochiamata con i vostri amici.



SAGITTARIO: E' da settimane che ti proponi di iniziare a fare un po' di esercizio fisico, e ci stai riuscendo! Inizia però ad allungare il percorso perché ti stai solo muovendo dal letto alla cucina...



CAPRICORNO: Avete messo radici sul divano che ormai è sprofondato più del vostro umore. Talora il vostro istinto da Frida Kahlo vi porta a scrivere o dipingere.



ACQUARIO: Trovate più noiose le persone che la quarantena. Per noia decidete di cucinare, ma attenti: in caso di avvelenamento non si può raggiungere il medico.



PESCI: Avete tanto tempo libero eppure le giornate volano. Ogni settimana cambiate il vostro mood e vi trasformate da persone attive a persone apatiche. Mangiare è l'unico sport che state praticando.

Enina Rrapi (V E); disegni di Sara Palumbo (V E 2018-19)

Vi piace scrivere? Vi piacerebbe diventare giornalisti?

Allora da oggi potreste iniziare a scrivere sul giornalino della scuola!

Il giornalino vi aiuterà a conoscere nuove persone, a imparare cose nuove.

Si può passare dal parlare di voi stessi a raccontare le attività scolastiche o le vacanze studio all'estero, oppure trattare argomenti interessanti al di fuori della scuola.

Il vostro aiuto sarà essenziale per rendere più ricco e più diffuso il nostro giornalino.

Per partecipare ricordate che:

- i testi devono avere una lunghezza di 2000/3000 battute, e comunque mai superiore alle 4500 battute ed essere completi di titolo, nome e classe dell'autore;
- il file deve essere inviato in formato doc, senza formattazioni particolari;
- è bene allegare anche qualche immagine, meglio se "originale" (ovvero non scaricata dal web);
- il tutto va inviato alla mail giornale@laurabassi.it.

Contiamo su di voi!



Redazione: Yeison Bosco (III H), Isabella De Gregorio (V C), Esther Giuliano (IV H), Sophia Pedreti (I E), Enina Rrapi (V E).

Hanno collaborato: Maddalena Bonifacci (III H), Elena Buccelli (V E), Classe II E, Classe III I, Classe IV I, Classe V I, Marzia Di Fraia (II E), Sara Fantappié (V G), Alida Farinelli (II E), Matilde Ferrari (I E), Letizia Leombruni (IV P), Elisa Minghetti (IV I), Irene Santillo (IV I), Margherita Sola (I E), Elisabeth Solomon (III I), Matteo Zarabini (IV P), con il **supporto** di Maria Giovanna Bertani e Patrizia Franceschini, e di Barbara Canapini, Antonella Selvidio, Maria Raffaella Cornacchia, Luchita Quario e Miriam Stagni; **disegni:** Sara Palumbo (V E 2018-19); **impaginazione:** Maria Giovanna Bertani.



**Numero speciale, in solo formato pdf,
a motivo dell'emergenza sanitaria**

Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA